

Introduzione all'edizione tascabile

Per un americano come me, l'anno trascorso dalla prima edizione di questo libro assume le proporzioni di un'era geologica. L'avevo cominciato e concluso sostenendo che il successo dell'Europa e del progetto europeo richiedeva una maggiore integrazione dei paesi membri, e che questo era importante non solo per l'Europa, ma per il mondo. Avevo scritto che l'Europa era «la culla dell'Illuminismo, luogo di origine della scienza moderna» e che il momento che il mondo stava attraversando aveva bisogno di questi valori europei.

All'epoca era impensabile che uno come Donald Trump potesse arrivare alla presidenza della nazione piú potente del mondo. Ma è successo. E l'attacco sferrato ai valori di cui parlo nell'*Euro* – dai diritti fondamentali degli individui alla tolleranza nei confronti della diversità, dalla salvaguardia del nostro pianeta fino addirittura all'essenza stessa della verità – è stato ancora piú virulento del previsto. L'Europa è quindi oggi piú che mai necessaria.

L'euro rimane tuttavia una delle piú gravi minacce al successo del progetto europeo. Per alcuni, il fatto che la moneta unica sia sopravvissuta per un altro anno sarà la dimostrazione che la mia tesi è sbagliata. Ma nel libro ho affermato che molto probabilmente l'eurozona avrebbe continuato a vivacchiare, passando da una crisi all'altra, nel solco di una politica del rischio calcolato in cui si offrono grandi opportunità agli hedge fund che vivono di volatilità e instabilità, ma che mina la crescita e l'innalzamento del tenore di vita nel lungo periodo. L'eurozona ha registrato altri anni di crescita mediocre, con una stima dell'1,7 per cento tanto nel 2016 quanto nel 2017 (di poco inferiore al 2,0 per cento nel 2015)¹. L'uni-

ca nota positiva è stato l'andamento della disoccupazione, che nel giugno 2017 ha toccato il minimo del 9,1 per cento dopo nove anni². Ma in ogni caso, una misura più ampia della sottoccupazione – che tenga conto di chi vorrebbe lavorare con un orario più lungo ma non ne ha la possibilità e di chi ha rinunciato a cercare lavoro perché scoraggiato dalle difficoltà sul mercato occupazionale – si attesta al 18 per cento³. E la disoccupazione giovanile nell'Ue rimane a un livello inaccettabile: nel marzo 2017⁴ il dato era del 19,1 per cento e nel 2016⁵ il 44 per cento dei giovani (da 15 a 24 anni) aveva contratti di lavoro a tempo determinato.

STIMOLARE IL DIBATTITO.

L'euro ha toccato un nervo scoperto. Difficilmente si poteva non essere d'accordo sul fatto che i risultati economici dell'Europa erano tutt'altro che stellari. Ho avuto la fortuna, nei mesi successivi alla pubblicazione del libro, di poter incontrare in diverse occasioni personalità europee provenienti dalla società civile, dal mondo accademico e dai governi e confrontarmi con loro sulle questioni sollevate nel libro. Ad Amsterdam ho avuto occasione di parlare con Jeroen Dijsselbloem, ministro delle Finanze olandese e presidente dell'Eurogruppo che riunisce i ministri delle Finanze dell'eurozona responsabili in larga misura dell'elaborazione dei severi programmi imposti ai paesi in crisi e che ho descritto nel libro. A Davos, nel gennaio 2017, ho partecipato a un gruppo di discussione sul futuro dell'Europa di cui faceva parte anche Pierre Moscovici, commissario europeo per la Fiscalità e l'Unione doganale. A Vienna sono intervenuto in un approfondito dibattito televisivo con il cancelliere austriaco Christian Kern.

Sono rimasto colpito dall'intelligenza e dall'impegno che tutti hanno dimostrato verso l'argomento. Ma questi scambi di vedute, oltre alle osservazioni espresse da vari funzionari europei nel corso dell'ultimo anno, hanno anche rafforzato la mia opinione sulle crepe profonde che si sono aperte nelle fondamenta dell'eurozona e che derivano non solo da differenze economiche, ma anche da diversità di vedute. Dijsselbloem, per esem-

pio, ha dichiarato in un'intervista rilasciata alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung»:

Durante la crisi dell'euro, i paesi del Nord [dell'eurozona] hanno dimostrato solidarietà verso i paesi in crisi. Come socialdemocratico, do molta importanza alla solidarietà, ma chiunque tragga dei vantaggi ha anche degli obblighi. Non puoi spendere tutti i soldi per le donne e per l'alcol e poi venire a chiedere aiuto⁶.

Non sorprende che i paesi chiamati in causa si siano sentiti profondamente offesi e abbiano chiesto le sue dimissioni.